

A CURA DI VALENTINA CHABERT

L'arma del disarmo

Indice dei contenuti

Presentazione	5
Cesare La Mantia	11
Alessandro Gionfrida	47
Emanuele Di Muro	77
Filippo Cappellano	93
Nicola Neri	119
Valentina Chabert	139
Alice Stillone	175
Barbara Faccenda	205
Roberto Canale	221
Nicola Cristadoro	273
Francesco Randazzo	283

“Le Lance”

10

Collana di studi storici e militari coordinata da
Massimo del Leonardis e Francesco Randazzo

diretta da
Nicola Neri

L'arma del disarmo

Studi e ricerche sulla guerra e sulla pace

con contributi di

Roberto Canale, Filippo Cappellano, Valentina Chabert,
Nicola Cristadoro, Emanuele Di Muro, Barbara Faccenda,
Alessandro Gionfrida, Cesare La Mantia, Nicola Neri,
Francesco Randazzo, Alice Stillone

a cura di

Valentina Chabert

PRESENTAZIONE

Il crescente disordine del sistema internazionale seguito all'implosione dell'Unione Sovietica e, conseguentemente, alla fine del confronto bipolare, nonché la crisi del successivo tentativo di imporre un ordine liberale a guida statunitense, hanno provocato da un lato il consolidamento di situazioni conflittuali di vecchia data, e dall'altro l'emergere di nuove contrapposizioni regionali, spesso contraddistinte da scontri di carattere non convenzionale. Ne sono un chiaro esempio il conflitto russo-ucraino, i molteplici punti caldi nella regione caucasica, la guerra in Medioriente, le tensioni nel continente Africano e così via, sino ad arrivare alle potenziali conflittualità nell'Indo-pacifico, il nuovo centro del confronto tra potenze, a detta di numerosi studiosi.

Se non per un breve periodo alla fine della Guerra Fredda, il confronto tra potenze non è mai cessato, e sembra attualmente riproporsi sotto vesti evolutive dalle porte dell'Europa all'Oceano Pacifico. Complici l'insorgere di una pluralità di attori non statuali particolarmente aggressivi ed organizzati, come pure una moltiplicazione di ostilità

interne e guerre civili, si sono via via affermate tipologie di conflitto irregolare sempre più complesse: la guerra – che secondo l’opinione pubblica occidentale era ormai relegata nel passato – sembra al contrario avere una forza vitale tutt’altro che sopita. Ciò a prescindere dal rifiuto della violenza organizzata come mezzo per la risoluzione delle controversie, pilastro del diritto internazionale e dell’esistenza stessa delle Nazioni Unite. Ciò trova origine all’interno delle opinioni pubbliche soprattutto europee a causa di un apparente lungo periodo di pace e multilateralismo che ha dato l’illusione dell’inutilità e della non convenienza della guerra. Non a caso, pertanto, la diretta conseguenza di un simile approccio è da cercarsi nell’attuale generale inabilità di comprendere i conflitti e, soprattutto, di fronteggiarli, sebbene ci si trovi per lo più dinanzi ad avversari che non si pongono particolari limitazioni e, al contrario, agiscono in modo ingegnoso partendo da una condizione asimmetrica e di inferiorità. Nelle parole di Giorgio Cuzzelli e Matteo Bressan (Ledizioni, 2021): *“Chi non disponeva di mezzi sufficienti a contrastare in campo aperto i paesi più avanzati, ha ricorso in modo sempre più intenso a forme di lotta non convenzionali. Procedure asimmetriche che hanno messo a dura prova chi le doveva affrontare, e provocato un ulteriore imbarbarimento dei conflitti”*.

All’interno del panorama descritto, è da riconoscere che dallo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina nel 2022 ha preso forma una serie di tendenze che impongono una riflessione sui cambiamenti in atto nelle modalità di approccio alla sicurezza, alla difesa e, più in generale, al tema del

disarmo. Dai più evidenti aumenti delle spese militari nei Paesi occidentali – partendo dal cosiddetto “riarmo europeo” all’eventuale raggiungimento, nel breve periodo, della soglia del 5% del PIL per la difesa degli Stati che fanno parte dell’Alleanza Atlantica – sino alla messa in dubbio della validità della deterrenza e del tabù nucleare, passando per una progressiva erosione della conformità degli Stati belligeranti al diritto internazionale umanitario e una sfiducia generale nel raggiungimento degli obiettivi di un progressivo disarmo globale. Ne è un esempio il crescente impiego di mine antiuomo e ordigni esplosivi in conflitti recenti, nonostante l’esistenza di strumenti convenzionali internazionali che ne vietano l’utilizzo; la preoccupante tendenza di numerosi Stati di recedere dai suddetti strumenti pattizi per rispondere a imperativi strategici e di sicurezza nazionale; o ancora la crescente integrazione delle nuove tecnologie – Intelligenza Artificiale (AI) *in primis* – nei sistemi d’arma letali, che in virtù di una maggiore autonomia e dello scollamento dal controllo umano sollevano più di qualche dubbio sulla conformità ai principi consuetudinari dello *ius in bello*.

Appare dunque indubbio, e ragionevole, affermare che il potere militare è stato, è e rimarrà l’arbitro del destino delle nazioni: la loro classificazione come grandi potenze o Stati minori, la loro ascesa e caduta, i loro confini territoriali, persino la loro stessa nascita ed estinzione. Determinando la natura e l’identità delle grandi potenze, la forza è l’elemento decisivo nella struttura di qualsiasi sistema internazionale.

Esiste tuttavia il rischio concreto che il perseguimento della sicurezza nazionale abbia altresì come esito una maggiore insicurezza regionale e internazionale per via di un aumento della rivalità competitiva tra potenze e dell'accumulo e proliferazione degli armamenti.

A questo proposito, le misure di controllo degli armamenti rappresentano l'unico mezzo per cercare di limitare le minacce reciproche regolamentando l'acquisizione, la sperimentazione, il numero, i rapporti, i tipi, l'ubicazione, il dispiegamento, la diffusione o l'uso di armamenti attuali o futuri. A differenza del controllo degli armamenti, il disarmo comporta l'effettiva riduzione o eliminazione delle armi. Mentre il primo mira a istituzionalizzare e regolamentare l'accumulo di armamenti, il secondo ha l'obiettivo di fermarlo o persino prevenirlo. Le misure di controllo degli armamenti, che si concentrano sulle conseguenze del ricorso alle armi piuttosto che sulle cause dei conflitti, possono contribuire alla pace e alla sicurezza stabilizzando una corsa agli armamenti incontrollata; promuovendo una maggiore trasparenza, che agevola una riduzione dei sospetti e delle ostilità reciproche; creando un ambiente più prevedibile e ordinato, che riduce il rischio di guerre accidentali; promuovendo canali di comunicazione, al fine di ridurre le incomprensioni. Qualora il conflitto dovesse comunque sfociare in violenza, il controllo degli armamenti può ridurre gli effetti distruttivi della guerra, grazie alla disponibilità di strumenti di guerra limitati. In sostanza, il controllo degli armamenti è una forma di cooperazione militare tra nemici effettivi o potenziali che condividono

interessi comuni. Si prenda nuovamente ad esempio l'era del bipolarismo nelle relazioni internazionali: nel corso del tempo, la consapevolezza della realtà della Guerra Fredda nell'era nucleare ha illuminato i governi sulle strutture della sicurezza comune; nessuna delle due parti voleva una guerra nucleare accidentale o non autorizzata, né causata dalla diffusione di conflitti tra stati clienti. In seguito, il periodo di distensione degli anni Settanta e Ottanta affondava le sue radici in una politica di collaborazione antagonista: i due blocchi rivali condividevano un interesse reciproco per l'autoconservazione, ben più forte della loro apparente inimicizia. Ulteriori buoni esempi di misure di stabilizzazione includono l'Accordo sugli incidenti nucleari tra Stati Uniti e Unione Sovietica del 1971, che prevedeva la notifica immediata di un incidente nucleare o il rilevamento di oggetti non identificati da parte dei sistemi di allarme missilistico; e gli Accordi sugli incidenti nucleari franco-sovietico e anglo-sovietico del 1976 e del 1977, rispettivamente, modellati su quello tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Per quanto riguarda il disarmo, la via più comune adottata in seno ai consessi internazionali è quella della negoziazione di accordi bilaterali e multilaterali. Tra gli altri strumenti pattizi, di particolare rilevanza sono il Trattato sulla messa al bando parziale degli esperimenti nucleari; il Trattato di non proliferazione; la Convenzione sulle armi biologiche; i Trattati sulle forze nucleari a raggio intermedio, sulla riduzione delle armi strategiche e sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari; la Convenzione sulle armi chimiche; il trattato di Ottawa per la per la proi-

bizione dell'uso, stoccaggio, produzione, vendita di mine antiuomo e relativa distruzione; e il più recente Trattato sulla messa al bando delle armi nucleari, adottato nel quadro degli strumenti internazionali in materia di non proliferazione.

Queste le tematiche che il presente volume affronta: adottando una prospettiva multidisciplinare che abbraccia la storia, il diritto internazionale, gli studi strategici e le relazioni internazionali, si tenterà di fare luce sull'attualità del dibattito internazionale sul riarmo e sul disarmo, nonché sulle principali criticità legate all'evoluzione della guerra, alle minacce ibride e asimmetriche, così come alla crescente incisività delle nuove tecnologie, nell'ambito del controllo degli armamenti.

Valentina Chabert